

I fratelli Gennaroli

erano due fratelli di 21 e 23 anni, avevano quindi l'età per andare militare. Nel maggio del '44, quando nell'Italia meridionale c'era l'avanzata dell'esercito alleato, i fascisti avevano istituito la leva obbligatoria: un decreto obbligava tutti i giovani tra i 19 e i 25 anni ad andare militare nell'esercito fascista, i disertori venivano mandati direttamente al fronte oppure nei campi di lavoro in Germania.

I fratelli Gennaroli, non volendo entrare a far parte di questo esercito, avevano disertato ed erano fuggiti da casa andandosi a nascondere in un rifugio sotterraneo nella periferia del paese.

Probabilmente, un vicino di casa fece la spia, così i fascisti si presentarono a casa dei due ragazzi che avevano altre tre sorelle, minacciarono di arrestarle e di bruciar loro la casa e la bottega di generi alimentari della famiglia. Una sorella raggiunse allora i fratelli e, sicura che li avrebbero solamente mandati militare, convinse i fratelli a presentarsi; i fascisti però una volta catturati uccisero subito i due giovani per rappresaglia.

Dante Manfredi è stato uno dei primi caduti per mano dei fascisti, ma non era un partigiano. Era stato podestà fascista di Gattatico negli anni '30. Suo nipote, **Manfredo Manfredi**, era stato addirittura il capo dei fascisti di tutta la provincia di Reggio Emilia ed era colui che aveva fatto costruire la casa del fascio a Praticello. La stessa costruzione poi diventerà la sede del Comune di Gattatico.

Gli alleati, che stavano risalendo la Toscana, si erano fermati sulla linea gotica, sull'Appennino. Si pensava allora che tedeschi e fascisti ne avrebbero approfittato per fare rappresaglia contro i partigiani dell'Appennino.

Era necessario perciò reperire armi per armare le bande partigiane della montagna. I partigiani di pianura pensarono allora di assaltare le caserme e così successe anche per la caserma di Fraticello, dove non c'erano più i carabinieri, ma sette militi fascisti.

La sera del 5 novembre 1944, sette partigiani, di cui quattro di Gattatico e tre che venivano dalla provincia, esperti d'assalto, entrarono nella caserma e presero le armi. Se ne stavano andando, quando qualcuno riconobbe due militi che erano già stati disarmati quindici giorni prima nella caserma di Villa Masone.

Non era prevista l'uccisione di nessuno; i partigiani lasciavano salva la vita ai militi fascisti se questi se ne andavano a casa e promettevano di non far più parte dell'esercito fascista, ma quando i partigiani riconobbero i due già precedentemente disarmati, iniziò una sparatoria e i militi vennero uccisi. Quando i partigiani uccidevano dei fascisti, il giorno dopo, le

brigate nere, prendevano uno stesso numero di partigiani o di antifascisti e li uccidevano, come rappresaglia.

Quando cadde Mussolini e quando i tedeschi ripristinarono il governo fascista, Dante Manfredi non aveva più aderito al partito fascista e alla repubblica sociale e quindi veniva considerato un traditore, per questo venne ucciso. Nella stessa occasione quaranta persone di Praticello vennero arrestate e portate a Reggio per essere interrogate, perché sospettate di essere antifascisti. Queste vennero interrogate brutalmente e picchiate, affinché confessassero di essere antifascisti o partigiani, tra questi anche Enea Cugini che clandestinamente era partigiano.

.

Severino Grisendi

staffetta partigiana di Bagnolo ucciso il 24 Aprile 1944

Nelle nostra zona stava passando una colonna di truppe tedesche in ritirata che doveva raggiungere Colorno e il Po. I ponti sull'Enza, sia quello di Sorbolo che quello di Sant'Ilario, erano stati fatti saltare, quindi l'unico passaggio per Parma era un piccolo ponte che collegava Paullo con Casaltone. I partigiani della zona di Parma dovevano cercare di trattenere le truppe tedesche di qua dal ponte nell'attesa dell'arrivo degli alleati. Si seppe poi che i carrarmati alleati sarebbero arrivati con una giornata di ritardo, la staffetta di Bagnolo doveva quindi riuscire ad attraversare il ponte per andare ad avvisare i partigiani di lasciar proseguire i tedeschi. Severino Grisendi era la staffetta incaricata di portare questo messaggio; una volta arrivata a Paullo, si fermò a casa Cugini per chiedere informazioni, poi ripartì deciso ad ogni costo a portare a termine il suo impegno. Pochi metri dopo venne colpito e ucciso.

Rino Setti e Luigi Sepali

Erano di Olmo e facevano parte del gruppo di partigiani che cercavano di fermare la ritirata delle truppe tedesche dalla parte parmigiana dell'Enza. I tedeschi non riuscendo a passare il ponte tra Paullo e Casaltone lo aggirarono e con delle barche superarono l'Enza. Una volta dall'altra parte arrestarono tutti gli uomini che trovavano e per rappresaglia ne uccisero 24. Setti e Sepali erano nascosti, ma vennero catturati, portati nella parte dietro della chiesa e uccisi.

Sepali era un comandante partigiano, lavorava alla Tot di Sorbolo e ogni giorno quando tornava dal lavoro, se incontrava un tedesco lo disarmava e gli prendeva le armi. Un giorno, oltre alle armi, dal tedesco si fece consegnare anche un orologio in quanto il suo si era rotto.

Sepali davanti al plotone riuscì astutamente a buttarsi a terra un attimo prima della mitragliata, non venne colpito e si finse morto con la speranza di salvarsi. Un soldato però si accorse che indossava un orologio tedesco quindi gli si avvicinò per recuperarlo, quando però si accorse che il polso batteva ancora, lo mitragliò nuovamente con un colpo alla pancia. Ancora vivo, Sepali si finse ancora una volta morto e la sera riuscì, sebbene ferito, ad attraversare l'Enza e a chiedere aiuto. La staffetta Sermide Cugini mandò a chiamare il medico Dottor Pezzarossa che riuscì a riportare a casa il Signor Sepali che poco dopo morì per le gravi ferite riportate.

Efrem Caggiati e Livio Bertozzi

Quando i tedeschi erano in ritirata, i partigiani, per cercare di fermarli, distruggevano tutti i ponti sui principali torrenti. Nella nostra zona era stato distrutto il ponte sul torrente Crostolo, quelli sull'Enza a Sorbolo e a S. Ilario. Le truppe tedesche, quando scendevano dalla Cisa verso la bassa non riuscivano a passare sulla sponda parmigiana quindi cercavano di raggiungere l'unico punto di passaggio ancora possibile: il ponte di Casaltone.

Efrem Caggiati e Livio Bertozzi il pomeriggio del 23 Aprile '45 si nascosero sotto il ponte che c'era sopra il canale La Valle (canale che attraversava Praticello) e quando il gruppo di avanguardia della colonna tedesca stava transitando da quelle parti cercarono di fermarli e li affrontarono per farli prigionieri. Scoppiò una guerriglia, i due ragazzi inesperti vennero però uccisi dall'avanguardia tedesca.

Athos Tedeschi e Massimo Tonelli

La sera del 5 novembre i partigiani di Gattatico avevano dato l'assalto alla caserma di Praticello per prendere le armi ai militi che occupavano la caserma e per consegnarle ai partigiani della montagna.

I partigiani riconobbero due militi già disarmati quindici giorni prima nella caserma di Villa Masone e ne nacque uno scontro a fuoco.

I partigiani ebbero la meglio e uccisero tutti e sette i militi presenti nella caserma. Le brigate nere allora, per rappresaglia, arrivarono con una corriera a Praticello e arrestarono circa 40 persone prese a caso.

Gli arrestati vennero condotti a Reggio Emilia, vennero torturati e interrogati per cercare di estorcere loro qualche informazione su partigiani e antifascisti della zona di Gattatico. Tra queste persone c'erano anche Athos Tedeschi e Massimo Tonelli di Taneto; loro erano partigiani e per non essere uccisi dai tedeschi e a causa delle barbare torture alle quali furono sottoposti, durante un trasferimento, decisero di suicidarsi gettandosi da una scala del carcere.